



Parrocchia / Parish

Madonna della Risurrezione

1621 Fisher Ave., Ottawa, Ont. K2C 1X8

Tel: 613-723-4657; mdrchurch.com; mdr@mdrchurch.com

Agosto 11 August 2019

19^{ma} Domenica del Tempo Ordinario / 19th Sunday of Ordinary Time

FESTA DI S. ROCCO / ST. ROCH FEAST

UNZIONE DEGLI AMMALATI / ANOINTING THE SICK PEOPLE

Messe della Settimana / Weekly Masses

Lun/Mon 12	S. Giovanna Francesca de Chantal	
19:30	-	
Mar/Tue 13	Ss. Ippolito e Ponziano, mm.	
10:30	Funerale di Young Helen Gurd	
19:30	In on. di S. Filomena	Carmen Maloney
Mer/Wed 14	S. Massimiliano Kolbe, m.	
19:30	In on. di S. Filomena	Carmen Maloney
Gio/Thu 15	Assunzione della B. V. Maria	
19:30	In on. della Madonna Assunta	Emilia Bueti e fam.
Ven/Fri 16	S. Rocco	
9:00	"PRO LIFE"	
19:30	Giuseppe Filoso	Diego e Nadia
Sab/Sat 17	S. Eusebio, papa	
19:30	Giuseppe Spadaccini	Moglie e figli

Domenica / Sunday Agosto 18 August: SS. Messe / Holy Masses

9:00	-	
10:30	Romeo Toscano Antonio Dinardo In on. di Maria Sant.ma di Canneto	Moglie Ada, figli e nipoti Derna Lisi e fam. Lucia
12:00	Ida Maddalena (ann.)	Figli



VITA PARROCCHIALE / PARISH LIFE

La colletta di Domenica scorsa è stata di / The collection from last Sunday totaled \$665.00

PREGHIERA DELL'AMMALATO

Signore Gesù,

la malattia ha bussato alla porta della mia vita: Mi ha scardinato dal mio lavoro, mi ha trapiantato in un altro mondo, il mondo dei malati. Un'esperienza dura, una realtà difficile d'accettare.

Ciononostante, ti ringrazio proprio per questa malattia: mi ha fatto toccare con mano la fragilità e la precarietà dell'umana esistenza, mi ha liberato da tante illusioni.

Ora guardo tutto con occhi diversi: quello che sono, con quello che ho, non mi appartiene, è un tuo dono.

Ho scoperto che cosa vuol dire dipendere, aver bisogno di tutto e di tutti, non poter far nulla da solo.

Ho provato la solitudine e l'angoscia, la disperazione, ma anche l'affetto, l'amore e l'amicizia di tante persone.

Signore, anche se mi è difficile, ripeto: "Sia fatta la tua volontà! "

Ti offro le mie sofferenze e le unisco a quelle tue.

Aiuta i medici, gli infermieri, i familiari e tutti quelli che, giorno e notte si sacrificano per me.

Ti prego, benedici le persone che mi assistono e quelle che soffrono con me e, se vuoi, donami la tua guarigione.

Dona a tutti un cuore grande, paziente e generoso.

Sostienimi e dammi fiducia, pazienza e coraggio.

O Maria, madre dei dolori, sono un tuo devoto: intercedi per me presso il Figlio tuo. Amen.

DAL VANGELO

Oggi abbiamo l'opportunità di riflettere molto sul dolore, la sofferenza e i conseguenti limiti.

L'uomo conduce una lotta continua contro ogni dolore e sofferenza, approfondendone le cause e moltiplicando i mezzi per eliminarle, rimane però sempre fragile di fronte ad esse. Generalmente si è tentati di pensare che questo cammino della vita coincida solo con il piacere, il benessere, la salute e l'affermazione di sé stessi - anche identificandoli nelle proprie idee sociali e religiose - e li si considerano come valori assoluti. Questa visione, nel confronto con una grave malattia e il progressivo indebolimento fisico, conduce inesorabilmente a frustrazione e abbattimento, a chiudersi in sé stessi e nella propria paura a vedere solamente la propria situazione e così si diviene nel momento della malattia troppo esigenti, e si assumono atteggiamenti insopportabili o infantilmente piagnucolosi, e soprattutto si rifiuta di guardare in faccia la realtà, oppure ci si atteggia a vittima, e alle volte si giunge a forme gravi di autodistruzione e disperazione.

Il dolore, oltre ad essere un segno della presenza di un male fisico o psichico e sua conseguenza, ci spinge a curarci come si deve e ci aiuta anche a guardare in faccia la nostra situazione esistenziale. Certo a volte la situazione patologica può mettere a dura prova la resistenza umana, e gli atteggiamenti intaccati dagli influssi della corporeità sfuggono al dominio della proprio volontà. Però si deve resistere e ci si deve curare nell'infermità e ritrovare la salute. Un dolorismo che conduce a coltivare il dolore per sé stesso non tenendo conto della possibilità per guarire, è una deformazione inaccettabile. Ciò che non può essere eliminato dalla malattia deve essere accettato come risposta all'appello misterioso di Dio. Per questo risulta molto sbagliato pensare che la malattia, il dolore, la sofferenza siano una pausa nel vero movimento dell'esistenza. Il dinamismo della vita continua intensamente anche nella malattia. Nella fase terrena della vita, non vi è opposizione tra essa e la malattia, il dolore e la sofferenza; ma queste rientrano come elementi costitutivi della stessa esistenza umana. Accettare la vita, non solo significa cercare di vivere con salute e con tutte le proprie capacità e possibilità, ma anche porta a prendere atto della realtà del dolore e della sofferenza e della morte, perché sono anch'esse un momento del cammino esistenziale dell'uomo. Pensare a questo non conduce a un atteggiamento fatalista, aiuta invece a comprendere e accettare meglio e non passivamente la realtà che si vive qualunque essa sia. E la consapevolezza sul tumore maligno ci ha aiutato a saper vedere ogni giorno come un dono in più da vivere nelle piccole o grandi possibilità che esso comporta.

Il problema quindi non è come eliminare il dolore e la sofferenza, ma piuttosto come «vivere» il dolore e la sofferenza, mentre si cerca con i mezzi adatti di eliminarne le cause e di riacquistare la salute. In qualsiasi situazione del cammino umano, anche nella malattia, vi è sempre un «compito di vita». È inutile, pertanto, chiedersi il perché della presenza del dolore e della sofferenza nella vita umana; essa fa parte di essa, e non è accettabile una risposta che vede la sofferenza come realtà punitiva e castigo del male compiuto. È la presenza di Cristo, la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione e ascensione che apre uno spiraglio di luce e

invita ad elevare lo sguardo sopra ogni schema puramente psicologico.

Giustamente S. Tommaso D'Aquino osserva: *“affinché nessun genere di morte spaventasse l'uomo che vive rettamente, fu opportuno dimostrarlo con la Croce”*. Nella contemplazione della passione di Cristo il dolore, la sofferenza, il continuo andare nella cliniche acquistano un significato particolare e stimolano una revisione della visione sulla vita e del modo di capire e accettare Dio, e ci portano a metterci nelle sue mani sicuro che la sua presenza ci aiuta in tutte queste prove. S. Paolo: *“unito esperienzialmente a Cristo sono configurato a lui, e porto ovunque e sempre le sofferenze di Cristo affinché in me si manifesti la sua vita, e nella mia carne completo quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa. Così la mia sofferenza entra a far parte del mistero di Cristo che «spogliò sé stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce”*.

In genere si suole dire a chi è ammalato di «accettare la volontà di Dio». Ma sarebbe errato dare a questa espressione una interpretazione che può far cadere in un dolorismo fatalistico. Accettare la volontà di Dio per molti scrittori spirituali del passato e del presente significa per il malato associarsi a Cristo sofferente e a sopportare con pazienza e serenità il dolore offrendolo a Dio stesso, per sé e per gli altri.

Ho riflettuto molto su questo atteggiamento fin dalle prime traversie di questi anni d'infermità. Il Verbo quando si è incarnato è divenuto simile a noi in tutto, eccetto il peccato. Assumendo la nostra natura umana egli ci ha associato a lui: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». E da questa unione con tutta la realtà di Cristo - compresa la sua passione, morte e risurrezione - viene la salvezza. Così la malattia, il dolore, la sofferenza si trasformano in luogo di salvezza. Pertanto, non tanto siamo noi che ci associamo a Cristo crocifisso, ma è Egli che ci associa e unisce ai suoi patimenti. Così ogni infermità, ogni dolore, ogni sofferenza acquista un valore redentivo e diviene esperienza stessa della ricreazione dell'uomo nella grazia, e porta a guardare alla morte come il passaggio definitivo alla risurrezione e alla vera ed eterna vita.

Possiamo aggiungere ancora sui limiti che vengono di conseguenza con determinate malattie, anche dopo aver recuperato la salute. In particolare quando si è ammalati e impediti di fare qualcosa viene profondamente scossa la propria autosufficienza, è facile innervosirsi, non accettare di essere aiutati o all'opposto si pretende di più di quanto è giusto che gli altri compiano a nostro conforto. Le limitazioni non sono solo quelle che si provano nel ricovero in ospedale. Vi sono anche quelle conseguenti alla malattia, pur dopo la guarigione o una terapia.

Infine, la frequenza periodica alle cliniche, lo sperimentare i nostri limiti, il parlare con altri pazienti ci aiutano ad una maggiore comprensione degli altri nella loro situazione, e quando possibile a offrire una parola di conforto e di sollievo ad un altro sofferente.

Tutto concorre ad alimentare il mio vivere quotidiano senza lamenti e piagnistei, ma con gioia e serenità per quanto possibile, senza «nulla chiedere e nulla rifiutare», e stimola, con un atteggiamento di ringraziamento e lode a Dio, a continuare ancora ciò che posso fare, non importa se “grande”

FROM THE GOSPEL Lk 12:32-48

The very first verse of today's gospel reading tells us exactly why the gospel is Good News. Jesus calls us his "little flock" because he knows how powerless we sometimes feel in a world where violence is so prevalent. But we are also told not to fear, because our heavenly Father is pleased to give us the kingdom. It is precisely because we rely on love and generosity rather than on control and violence that we are eligible for this most precious gift of the "kingdom," that is, ultimate freedom and happiness.

To rely on the way of love and kindness, which often appears so unpromising, is in fact to lay up an "inexhaustible treasure in heaven." The danger is that this way of living can often look like so much "pie in the sky." And that is why the remainder of this gospel reading focuses on the need for vigilance. The moment we are distracted from the wisdom of Jesus, we begin to slip back into the ways of the world, that is, we begin to forget what human life is all about.

To be vigilant means, therefore, to keep Jesus and his teaching constantly before our eyes. We recall that, in the garden of Gethsemane, when Jesus returned to his disciples and found them sleeping, he warned them to "watch and pray" (Mark 14:38). He could just as easily have said, "Watch, that is, pray." For it is only our prayerful remembrance of God's presence among us and of the promise of the kingdom that will protect us from the fateful distractions that lead us to live by the world's standards and to be found unprepared when the Lord comes for us.

We live in a world where the pace of life is far quicker than it was at the time of Jesus. Our planes and automobiles are designed to go faster and faster. Even our medications must work ever more quickly.

Sometimes we seem to be in a whirlwind and it is almost impossible to keep our bearings. All of this makes it much more difficult to live in the kind of peaceful world where the voice of God can be heard. Nor is it possible to find such a serene existence without a conscious and deliberate effort on our part.

Being alert to the reality and presence of God in our personal world means learning how to pray. The most important element in prayer is an attitude of being attentive to the Lord. Like Elijah on Mount Horeb, we are surrounded by thunder, lightning and earthquake, but it is the "light silent sound" of God that we need to hear (1 Kings 19:11-12).

God is constantly whispering to us that we are his "little flock"—that we are precious in his eyes and that he wants very much to give us the freedom and joy of his kingdom. But too often we are not listening. We are bombarded by sounds and sights that frighten and confuse us. The only remedy is to attune our ears to the divine sounds of love and harmony and peace. We recall the words of the Book of Revelation: "Behold, I stand at the door and knock. If anyone hears my voice and opens the door, [then] I will enter his house and dine with him and he with me" (3:20).

But we need to be quiet if we wish to hear the Lord knocking at the door of our hearts.

We all know how distressing it is to be saying something only to discover that no one is listening. At such times we realize that attentive listening is one of the most precious gifts that we can offer to another person. It is also a precious gift to God when we offer him our attentiveness. And when we do so, God will speak to us as he spoke to Jesus at his baptism: "You are my beloved child; in you I am well pleased." These words, spoken very softly, can change the world for us.

PRAYER TO ST. ROCCO

O Great St. Rocco, deliver us, we beseech you, from contagious diseases, and the contagion of sin. Obtain, for us, a purity of heart which will assist us to make good use of health, and to bear sufferings with patience. Teach us to follow your example in the practice of penance and charity, so that we may, one day enjoy the happiness of being with Christ, Our Saviour, in Heaven. Amen.

New Life Retreat

September 26, 2019 to November 8, 2019



The New Life Retreat is an invitation to a Christ and a call to "let go and let God". discussions, participants learn more about their Baptism. Give this retreat a try so how much He loves you. Join us for the September 26, 2019 to November 14, bring a friend or family member. For entrance of the Church. To register, call coliveri@hotmail.com.

faith-building encounter with the living Jesus Through a series of talks and small group the richness of the Holy Spirit as they renew that God can tell you in a new or deeper way New Life Retreat, Thursday nights from 2019 from 7:00 to 8:30. We encourage you to information, pick up a brochure at the front Carmela Oliveri 613-224-5782 or email